



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Le città italiane e il governo del turismo nei primi anni '50 del Novecento

Annunziata Berrino

Università degli studi di Napoli Federico II

To cite this article: Berrino, A. (2025). *Le città italiane e il governo del turismo nei primi anni '50 del Novecento*: Eikonocity, 2025, anno X, n. 2, 55-68, DOI: 10.6093/2499-1422/12890

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/12890>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Le città italiane e il governo del turismo nei primi anni '50 del Novecento

Annunziata Berrino

Università degli studi di Napoli Federico II

Abstract

Nei primi anni '50, superato il dopoguerra, il turismo italiano cresceva rapidamente. Il Paese manteneva l'assetto degli anni '30, con gli Ept come mediatori tra governo e territori. Città con tradizione turistica, come Roma, Venezia, Abano Terme e Sanremo, cercavano maggiore autonomia, pur avendo esigenze diverse. L'articolo analizza progetti e aspirazioni di alcune di queste città sulla base di fonti a stampa e documentarie.

Italian cities and the government of tourism in the early 50s of the twentieth century

In the early 1950s, after the postwar recovery, Italian tourism expanded rapidly. The country retained the 1930s institutional framework, with the EPT acting as intermediaries between the government and local areas. Historic tourist cities such as Rome, Venice, Abano Terme, and Sanremo sought greater autonomy, though their needs differed. The article examines their projects and aspirations through printed and archival sources.

Keywords: Storia del Novecento; Storia del turismo; Politiche turistiche locali.

History of the twentieth century; History of tourism; Local tourism policies.

Annunziata Berrino è docente di Storia Contemporanea, Storia dell'Ottocento e Storia del Turismo del Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Napoli Federico II.

Author: annunziata.berrino@unina.it

Received November 23 2025

1 | Introduzione

Nei primi anni dell'Italia repubblicana, gli uffici del Commissariato del turismo, istituito nel 1947 dal governo di Alcide De Gasperi (1881-1954) [Berrino 2021²], assieme al gruppo formato in Parlamento e interessato alle politiche per il turismo furono importanti interlocutori dei territori, ovvero di quei portatori di interessi pubblici o privati che operavano in località impegnate nel turismo e che a diverso titolo le rappresentavano. Quegli attori spesso espressero dure critiche alle politiche governative e in molti casi elaborarono visioni diverse, che riflettevano la straordinaria diversità delle condizioni e delle storie delle città e dei territori italiani.

Durante la Seconda guerra mondiale le comunità avevano difeso solidalmente il proprio patrimonio, ma ora era urgente guardare al futuro. Le località termali soffrivano da decenni un calo di appeal e per sopravvivere avevano necessità di continuare a essere sostenute dall'intervento pubblico, di cui avevano goduto durante la dittatura fascista. C'erano poi le aree alpine, che cercavano sostegno e interlocutori a Roma, perché avevano bisogno di investimenti importanti per adeguare l'offerta alle pratiche sportive invernali, che, grazie al progresso tecnologico, stavano introducendo innovazioni veloci. A questi si aggiungevano i territori meridionali, che, potremmo dire, avevano bisogno di tutto, perché in molti casi mancavano anche delle infrastrutture di base, come strade e acquedotti, di cui erano carenti persino le piccole isole già note al turismo internazionale, come Ischia e Capri.

L'impresa privata che operava nelle località costiere delle regioni settentrionali adriatiche e tirreniche fu la prima a far sentire la sua voce; già dagli ultimi anni '40 insistette sulla necessità di

ampliare e adeguare rapidamente l'offerta, per rispondere a una domanda di spiagge e di mare che di anno in anno aumentava impetuosamente.

Era opinione comune che l'istituzione dell'Alto commissariato affidato da De Gasperi al democristiano, nonché suo cognato, Pietro Romani (1885-1973), non aveva affatto risolto la questione istituzionale; anzi, proprio Romani iniziò a essere considerato il responsabile di una confusione che sovrapponeva a livello centrale e periferico enti e uffici che avevano le più svariate competenze, e in quella confusione di ruoli era difficile, eppure urgente, orientarsi, per individuare interlocutori ai quali rappresentare i problemi e dai quali avere risposte.

2 | Venezia e Padova: la forza del settore privato

Nell'estate del 1949 il Gruppo parlamentare per il turismo presieduto da Luigi Gasparotto (1873-1954) [D'Angelo 1999] ricevette una memoria firmata da Ferdinando Pellizzon e intitolata *Per una riforma dell'ordinamento centrale e periferico del turismo*. Pellizzon era allora un giovane manager ma era destinato a ricoprire ruoli di primo piano nel turismo veneto dell'Italia repubblicana: la vicedirezione della Ciga, la presidenza della sezione turismo della Camera di commercio di Venezia, la vicepresidenza del locale Ente provinciale per il turismo, la partecipazione al consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio e dell'Istituto case popolari e la presidenza del Consorzio sinistra del Piave [*Vita dell'Associazione* 1957, 63; Gerbaldo 2015, 115]. Pellizzon non solo denunciò ai parlamentari che il governo democratico invece di demolire la bardatura burocratica la stava rafforzando, ma si spinse a esprimere un giudizio durissimo sui primi anni di attività del commissario Pietro Romani:

Noi pensiamo che abbia fatto poco, molto poco. E ciò, non solo per la modestia dei mezzi di cui dispone, ma anche – e vorremmo dire specialmente – per la sua inefficienza, per la composizione qualitativa dei suoi quadri principali che non rispondono a criteri di competenza tecnica, per il suo carattere burocratico ed accentratore, per mancanza di un programma, di una direttiva¹.

Pellizzon era ben informato di quanto accadeva a Roma: sottolineò la gravità del fatto che nel maggio del 1948 Giovanni Mira (1881-1966) si era dimesso da vicecommissario, dopo appena un anno e mezzo dall'incarico, motivando la sua decisione con una non condivisione delle idee e delle direttive di Romani². Ricordiamo che Giovanni Mira era personalità di rilievo del Touring club italiano e che in quegli anni era portavoce degli interessi e delle posizioni dell'associazione milanese presso il governo a Roma, tanto da aver ricevuto la nomina da Alcide De Gasperi a vice Alto commissario del turismo, chiamato dunque ad affiancare proprio Pietro Romani [Berrino 2021², 24].

Pellizzon ricordava poi che nel luglio del 1848 proprio il Consiglio centrale del turismo aveva denunciato la «scarsa importanza data dal governo al turismo ed il conseguente non funzionamento del Commissariato»³, che aveva alle sue dipendenze 88 impiegati, tanti, ma necessari per gestire la rete degli Enti provinciali, definiti «un devoto corpo di impiegati»⁴.

Pur considerando il turismo come un «fenomeno complesso»⁵, Pellizzon riteneva che la materia dovesse essere assegnata invece al Ministero dell'industria e commercio, perché il Commissariato, essendo posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, aveva o, meglio, conservava, un carattere troppo politico. Anche il Consiglio centrale del turismo, creato per affiancare il Commissariato, era stato nominato seguendo vecchi criteri burocratici e corporativi e fino ad allora non aveva svolto alcun ruolo; andava invece reso elettivo, più tecnico e con maggiori rappresentanze centrali e periferiche.

¹ Ferdinando Pellizzon, *Per una riforma dell'ordinamento centrale e periferico del turismo*, Venezia 1949; dattiloscritto [Sesto San Giovanni (Milano). Fondazione Isec, Istituto per la storia dell'età contemporanea. Fondo Luigi Gasparotto, 1898-1954. Unità 50 - Turismo (28 luglio 1949–aprile 1953), carte 10723-24 <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-isec/luigi-gasparotto>].

² Ibidem.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

Fig. 1: Carlo Alfaro, *Venezia. Rio di Noale*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].



Fig. 2: Carlo Alfaro, *Venezia. Molino Stucky*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].



Cosa dire poi dell'Enit, che dalla fine del conflitto ancora non era in grado di svolgere i suoi compiti di propaganda all'estero: aveva solo pubblicato un modestissimo notiziario quindicinale e aveva costituito una dozzina di delegazioni e uffici all'estero, per giunta assai modesti e che conducevano una pubblicità scarsa e inefficace persino in America. D'altra parte, per il 1949 l'Enit aveva in bilancio solo 378 milioni di lire, mentre la Svizzera disponeva di 1 miliardo e mezzo e la Francia e l'Inghilterra di 5!

Ma l'attacco più violento di Pellizzon fu quello diretto agli Enti provinciali per il turismo, che definì inutili e costosi, soprattutto in quelle province in cui non esisteva un movimento turistico.

Pellizzon prevedeva con sorprendente lucidità le dinamiche che si sarebbero sviluppate di lì a qualche anno e cioè che il Commissariato del turismo avrebbe considerato gli Enti provinciali «sempre più come suoi uffici periferici, e non solo per gli impiegati ma anche... per gli stessi presidenti e gli interi consigli! (trasferimenti di segretari, destituzione di presidenti, scioglimento dei consigli, nomina di commissari, ecc.!）」⁶.

A livello locale si era dunque ereditata una confusione istituzionale: era ben noto, infatti, che in alcuni territori gli Enti provinciali per il turismo coesistevano con le Aziende autonome e nei centri minori anche con le Proloco, e in altre ancora alcuni Comuni avevano anche un proprio ufficio comunale dedicato al turismo [Montesi 1947; Beltrami 1947].

⁶ Ibidem.

Scriveva ancora Pellizzon:

A Venezia, per citare un esempio, si occupano di turismo i seguenti organi pubblici: l'Ept, bilancio 15 milioni, ufficio comunale con 82 milioni, la sezione turismo camera di commercio “che praticamente non costa nulla” e le associazioni di categoria. Non sarebbe più economico concentrare tutto, ad esempio, in un'azienda autonoma (che da molto tempo auspichiamo e che continueremo a reclamare) la quale dovrebbe anche poter disporre della maggior parte dei proventi del Casinò?⁷

A Venezia, dunque, si chiedeva un'Azienda riorganizzata con criteri democratici, con a capo «tecnici della materia» ed «esperti»⁸ e vigilata dal Ministero dell'industria, non da quello dell'Interno, come prevedeva la legge istitutiva delle Aziende. Era poi necessario un coordinamento sui territori e magari la definizione di zone turistiche che raggruppassero località con caratteri simili e interessi turistici comuni.

La Costituzione da poco varata stabiliva la ripartizione del territorio nazionale in regioni costituite in enti autonomi con competenze nelle materie del turismo e dell'industria alberghiera; esse, dunque, avrebbero emanato norme legislative, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalla legge dello Stato. Con lucidità, Pellizzon spiegava che nel futuro assetto istituzionale l'ente regione avrebbe esercitato funzioni legislative e amministrative anche in rapporto al turismo. «Di qui – concludeva – la necessità di inserire gli organi tecnici del turismo nel nuovo ordinamento regionale, sopprimendo gli enti con giurisdizione provinciale»⁹. In altre parole, Venezia chiedeva che il governo e il Parlamento, con lungimiranza, riformassero il vecchio apparato istituzionale, in modo da farlo confluire senza traumi nelle nascenti regioni.

Semplificando, i tecnici e gli operatori di Venezia proponevano dunque di abolire quella rete impiantata negli anni '30 e articolata in un Commissariato a Roma e in Enti per il turismo nelle singole province. Chiedevano piuttosto che la materia del turismo fosse in capo al Ministero dell'industria e commercio, punto di riferimento delle Camere di commercio locali, opportunamente riordinate dopo la parentesi corporativa.

Il turismo veneto non era solo Venezia, perché anche Padova e i centri della sua provincia avevano consapevolezza della propria forza di attrazione e anch'essi chiedevano la soppressione degli Enti provinciali, visti come una continuità tra la dittatura fascista e la Repubblica democratica.

Nello stesso 1949 un «Promemoria» inviato al gruppo parlamentare denunciò che l'Ente provinciale per il turismo di Padova dopo la liberazione non aveva mai funzionato: il presidente in oltre quattro anni non aveva mai visitato Abano Terme, mentre il segretario, suo parente, aveva fatto «sempre il proprio comodo, con dispotica noncuranza delle energie vive e fattive del turismo locale»¹⁰.

Padova e la basilica di Sant'Antonio attendevano provvedimenti per il 1950, proclamato Anno Santo, e in particolare la costruzione di una Casa del pellegrino, il cui progetto era stato insabbiato, assieme all'apertura di uffici informazioni presso la basilica e la ferrovia.

Ma l'Ente provinciale del turismo trascurava anche Abano Terme e Montegrotto, che rappresentavano un sistema di 42 stabilimenti termali, una scuola alberghiera e 4 mila posti letto e che contavano 40 mila arrivi di stranieri ogni anno per 400 mila giornate di presenza. Così come i Colli Euganei, anch'essi ignorati, visto che l'Ente provinciale aveva disertato l'inaugurazione di una villa restaurata.

A seguito di una denuncia, Pietro Romani aveva inviato da Roma un ispettore e aveva trasferito il segretario dell'Ente provinciale per il turismo da Padova a quello di Lucca, ma aveva ricevuto

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.



Fig. 3: Carlo Alfaro, Padova. *Basilica di sant'Antonio: chiostro della magnolia*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].

Fig. 4: Carlo Alfaro, Padova. *Via san Francesco*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].



una ferma protesta dal presidente e dal consiglio veneti. Il contrasto aveva portato allo scioglimento dell'ente padovano e all'invio da Roma di un commissario straordinario, ma la controversia si era inasprita e a fine anni '40 restava ancora irrisolta.

3 | Sanremo: le rivalità locali

All'indomani della fine della guerra, nel settembre del 1946 il consiglio direttivo dell'Ente provinciale per il turismo di Imperia votò unanimemente il ragioniere Sebastiano Musso alla carica di presidente, elezione poi confermata dal Commissariato da Roma. Musso, che era proprietario dell'*Albergo Savoia*, che, assieme al *Reale* dei Bartolini, era classificato come albergo di lusso di Sanre-

Fig. 5: Carlo Alfaro, *Vicenza. Basilica Palladiana a piazza dei Signori*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].



mo; era anche presidente dell'Aia, l'Associazione albergatori sanremese ed era considerato un uomo di «intelligenza acuta, abile nel destreggiarsi e nel trattare i propri affari»¹¹, ma nessuno poteva disconoscergli di avere «profonda conoscenza in materia turistica, e molta larghezza di vedute»¹². Ben presto un provvedimento della locale Azienda autonoma aprì un contrasto accessissimo tra albergatori, Ente provinciale e Comune. In breve, questa fu la questione: l'Azienda aveva deciso di intensificare i controlli sulla esazione da parte degli albergatori dell'imposta di soggiorno, ma gli albergatori, riuniti nell'Associazione albergatori di Sanremo, si rifiutarono, considerando quel provvedimento dannoso per le aziende, che avrebbero dovuto divulgare «aspetti riservati della gestione interna»¹³. L'Azienda chiese allora all'Ente provinciale di intervenire nella questione e il presidente Sebastiano Musso si ritrovò in una posizione imbarazzante, essendo esponente dell'impresa privata, ma anche rappresentante di un'istituzione pubblica, ovvero

¹¹ Roma. Archivio Centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri, 1948-1950. Fascicolo 7214, A.S.A.T. Sanremo.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

l'Ente provinciale. Musso decise allora di sostenere le ragioni dell'Azienda autonoma contro i privati. A quel punto nell'ottobre del 1948 si creò una secessione all'interno dell'Associazione albergatori, perché 32 aziende alberghiere, per oltre 1.600 letti, non si sentivano più rappresentate; esse costituirono un'altra associazione, l'Associazione sanremese alberghi e turismo, decisa ad affermare il ruolo e gli interessi dell'impresa privata.

Tuttavia, la vicenda era ben più complessa. La locale Azienda autonoma aveva fatto pressione sulle imprese alberghiere per risollevarlo il proprio bilancio, perché il Comune di Sanremo le aveva improvvisamente tolto il finanziamento. Il Comune aveva infatti istituito un proprio Ufficio turistico, che produceva manifestazioni costosissime, ma senza successo, affidate a moltissimi enti ai quali erano assegnati decine e decine di milioni di lire; quell'ufficio appariva un «superfluo e illegale doppione dell'Azienda autonoma»¹⁴.

Eppure, le risorse finanziarie non mancavano perché il Casino di Sanremo garantiva un gettito netto di oltre un miliardo di lire l'anno e la sua istituzione nel 1932 era stata motivata proprio dalla necessità di realizzare opere pubbliche e attività che garantissero l'attrazione di correnti turistiche internazionali.

Alcune voci sostenevano che l'Azienda era stata privata di risorse finanziarie per rendere inattivi alcuni personaggi non graditi che ne facevano ancora parte, ma quel «carnevale amministrativo»¹⁵ nuoceva enormemente al turismo.

Alla vigilia della stagione balneare, gli albergatori di Sanremo non conoscevano ancora i prezzi delle cabine degli stabilimenti gestiti dall'Azienda autonoma e non sapevano se quegli stabilimenti sarebbero andati in concessione a terzi. Non erano quindi in grado di rispondere alle richieste che provenivano dall'estero e che chiedevano i costi precisi di tutti i servizi. Quella incertezza gettava discredito sugli albergatori italiani, accusati di tenere nascosti i prezzi per poter poi applicare il famoso «supplemento forestieri»¹⁶.

L'Associazione di albergatori appena costituita chiedeva al Commissariato a Roma di avere un proprio rappresentante sia nel consiglio dell'Ente provinciale del turismo di Imperia, di cui tra l'altro chiedeva il commissariamento, sia nel direttivo dell'Azienda autonoma di Sanremo e auspicava che il prossimo direttore fosse scelto mediante un concorso serio, possibilmente bandito a livello nazionale, perché il più modesto albergo di seconda categoria di Sanremo, nella scelta del personale per la portineria esigeva la conoscenza di almeno tre lingue.

Le ragioni dell'associazione albergatori furono sostenute dalla Camera di commercio di Imperia, che si rivolse al prefetto e al commissario per il turismo Pietro Romani a Roma¹⁷. Tutti erano d'accordo che era urgente normalizzare la situazione «senza giocare a scarica barile e senza rispondere col facile e comodo ritornello della libertà democratica, la quale diventava «un'ironica burla»¹⁸, o un'affermazione meramente retorica, quando insormontabili ostacoli venivano frapposti «dagli organismi pubblici alla realizzazione delle legittime aspirazioni e dei sacrosanti diritti dei cittadini, singoli o associati»¹⁹.

Nel giugno dello stesso 1949 Pietro Romani rispose a tutte le questioni. Prima di tutto il Comune di Sanremo doveva continuare a trasferire parte dei proventi del Casino all'Azienda autonoma, circa 30 milioni di lire l'anno, per consentirle di svolgere la sua attività promozionale. L'assetto interno dell'Azienda andava poi gestito dal Ministero dell'Interno, che ne era competente. Quanto al presidente dell'Ept di Imperia, il commissario Romani ricordò che Musso era entrato a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente in quanto rappresentante degli albergatori della provincia e che quel Consiglio l'aveva unanimemente eletto presidente; in ogni caso mancavano pochi mesi al rinnovo dell'intero consiglio dell'Ente provinciale.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

4 | Siena: le incomprensioni sul turismo

Nonostante che gli operatori privati mal tollerassero la presenza degli Enti provinciali e chiedessero al governo di assegnare le competenze alle locali Camere di commercio, il governo non li sopresse, ma comprese che era necessario renderli più attenti alle realtà turistiche locali e, naturalmente, più allineati e utili alle politiche centriste. In quell'ottica, Pietro Romani affidò agli Enti provinciali sempre più funzioni: nel 1949 furono incaricati di condurre un'indagine generale su alberghi, sulle pensioni e sulle locande, anche in vista dei flussi attesi per 1950, Anno Santo [Civico 1948], e da allora furono impegnati ad aggiornare ogni due anni le classifiche alberghiere²⁰.

Non vi era dubbio che le rilevazioni statistiche sulla consistenza e qualità del patrimonio alberghiero fossero importanti per il governo del turismo, ma esisteva tutta una serie di attività di animazione sui territori che solo apparentemente sembrava riguardassero il turismo, ma che in realtà venivano interpretate in funzione turistica perché erano state attenzionate dalle politiche promozionali e di consenso che il fascismo aveva molto sostenuto negli anni '30.

Era il caso del Palio di Siena. Nel 1951 il magistrato delle contrade ricorse all'Alto Commissariato per il turismo per ottenere un sostegno finanziario, facendo appello ai principi di libertà e di autonomia che rappresentavano il patrimonio morale delle contrade, strenuamente difesi dalla comunità senese durante il fascismo²¹. Ora però occorreva rinnovare i costumi dei figuranti del corteo e occorrevano circa 120 milioni di lire, ma anche mantenere gli oratori, ovvero le sedi delle contrade. La risposta di Pietro Romani fu chiara: l'Italia era ricca di manifestazioni folkloristiche: il gioco del ponte di Pisa, la giostra del saracino di Arezzo, la festa dei ceri e dei balestrieri di Gubbio, la quintana di Foligno, il carnevale di Viareggio, le grandi manifestazioni sarde, quelle abruzzesi, siciliane, e tante altre. Tutte chiedevano fondi e tutte erano meritevoli di aiuto, ma non esisteva una legge che autorizzasse il governo a finanziarle.

Nel caso di Siena il magistrato aveva comunque già ricevuto fondi per 45 milioni di lire dal Monte dei Paschi e quel contributo consentiva di rinnovare un terzo o forse la metà del guardaroba e allora Romani invitava a essere parsimoniosi: non «buttare al macero il completo allestimento»²² e magari cedere i costumi dismessi a qualche impresa che li noleggiasse o a chi faceva cinema o teatro.

Nel febbraio 1953 un'interrogazione parlamentare rivolta al Presidente del Consiglio da parte del gruppo parlamentare del turismo ritornò sulla questione, ma un nuovo intervento di Romani confermò che il Commissariato era impossibilitato a intervenire finanziariamente, e che tuttavia avrebbe impartito istruzioni all'Ente provinciale del turismo di Siena per promuovere le necessarie attività di sostegno²³.

5 | Conclusioni

Come si è visto, già alla fine degli anni '40 le province venete denunciarono e contestarono le scelte politiche fatte dal governo di Alcide De Gasperi in materia di turismo, che, con l'istituzione dell'Alto Commissariato per il turismo nel 1947, sembravano andare in continuità con il centralismo impiantato dal governo fascista.

La città di Venezia aveva una forza turistica antichissima, e la sua imprenditoria privata reclamò la propria autonomia già negli anni della ricostruzione; essa mal sopportava la politica degasperiana, che aveva scelto di conservare il centralismo di Roma, che negli anni del fascismo aveva pesantemente soffocato le province turisticamente più forti.

Anche Padova e la sua provincia contestarono l'operato dei primi anni del Commissariato del

²⁰ Ibidem.

²¹ Roma. Fondazione Isec, Istituto per la storia dell'età contemporanea. Fondo Luigi Gasparotto, 1898-1954. Unità 51 - Corrispondenza di Luigi Gasparotto e ritagli stampa sulla tutela del paesaggio e il turismo (2 aprile 1925-7 giugno 1952), carte 10890-10892.

²² Sesto San Giovanni (Milano). Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea. Fondo Luigi Gasparotto, 1898-1954. Unità 50. Turismo (28 luglio 1949-aprile 1953).

²³ Sesto San Giovanni (Milano). Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea. Fondo Luigi Gasparotto, 1898-1954. Unità 53. Proposte di legge e interventi di L. Gasparotto al Senato riguardanti il turismo (25 gennaio 1951-4 febbraio 1953), carte 11144-11145.

turismo, perché sul territorio vi era una lunga tradizione di flussi, alimentati da pratiche turistiche diverse, tra le quali il pellegrinaggio alla Basilica di Sant'Antonio e il termalismo di Abano e Montegrotto.

Le contraddizioni comunque non mancavano, perché convivevano interpretazioni e valutazioni diverse e opposte del rapporto tra centro e periferia. Da una parte Roma era mal sopportata; dall'altra parte ci si rivolgeva a Roma per ottenerne sussidi. In quelle condizioni Pietro Romani si adoperò per attivare forme di redistribuzione di risorse locali – un sistema che in condizioni diverse era stato molto utilizzato in epoca fascista – che prevedeva che fossero le istituzioni e i privati presenti sul territorio a sostenere il turismo.

D'altra parte, il turismo italiano ereditava un'esperienza di autonomia locale radicata, che risaliva all'età liberale [Berrino 2011]; quell'esperienza era stata solo scalfita dal centralismo imposto dalla dittatura e, superata l'emergenza del dopoguerra, era pronta a riemergere [Camera di commercio, industria e agricoltura di Genova 1947]. Non a caso già nel 1947 a Viareggio si era costituita l'Associazione nazionale delle Aziende autonome, che ebbe come primo presidente il sanremese Nino Bobba (1903-1969) e solo molto più tardi, nel 1955, si costituì l'Unione nazionale tra quegli Enti provinciali per il turismo che in molti avevano chiesto di sopprimere.

In ogni caso, con un deciso impegno politico degasperiano, a metà anni '50 la rete degli enti turistici periferici si stabilizzò. Nel 1956 a Sanremo si riunirono tutti i rappresentanti delle città e delle province turistiche italiane, vale a dire 220 Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, istituite dal 1926 e sopravvissute alle politiche turistiche della dittatura, e 92 Enti provinciali per il turismo, istituiti dal fascismo nel 1935 e che, come abbiamo visto dalle poche vicende qui accennate, erano transitati non senza resistenze nella repubblica democratica.

In quegli anni, secondo le norme vigenti, gli introiti delle Aziende provenivano ancora dall'imposta di soggiorno, dai contributi speciali dovuti dalle categorie che traevano vantaggi dal turismo e da una piccola percentuale sugli introiti dei cinematografi, secondo una legislazione che risaliva al 1926. Gli Enti provinciali per il turismo invece ricevevano contributi dalle locali Camere di commercio, dai Comuni, dalle Province e dalle Aziende autonome ed erano amministrati da un consiglio nominato dall'Alto Commissariato.

Quegli organismi periferici furono molto sostenuti dal Touring club italiano, che li considerava fondamentali per agevolare una «penetrazione capillare» [Mira 1956, 141] delle pratiche turistiche sui territori. Superati infatti gli anni difficili del primo dopoguerra, a metà anni '50 si stavano diffondendo il turismo motorizzato e nuovi modi di pernottare in tenda o in roulotte. Erano pratiche che facilitavano molto l'esplorazione di località fino ad allora sconosciute. Alle grandi città d'arte e alle località climatiche, di riviera e di montagna, si aggiungevano nuove destinazioni, molte delle quali mai frequentate perché non raggiungibili in ferrovia. Ogni angolo d'Italia ora poteva essere esplorato e visitato grazie alle automobili.

Il Commissario Pietro Romani, che rappresentava la politica turistica democratica, aveva dunque conservato la rete degli Enti provinciali e li aveva affidati a nuovi referenti locali, i quali iniziarono ad animare le tante province italiane e a caricarle di entusiasmo. L'Ente provinciale di Treviso valorizzò le ville venete; quello di Bari si impegnò per la valorizzazione delle Grotte di Castellana, dei trulli di Alberobello, della Selva di Fasano; quello di Catanzaro trasformò la marina ionica di Copanello in una stazione balneare e così via. A quella stagione di entusiasmi e di successi in alcuni casi, specie quelli meridionali, negli anni '60 sarebbero seguiti delusioni e crisi, ma intanto il convegno di Sanremo del 1956 sancì la rappacificazione del mondo del turismo italiano. La politica centrista aveva raggiunto ogni angolo d'Italia e su tutto il territorio

Fig. 6: Carlo Alfaro, *Alberobello. Aia Piccola*, 2025 [© Carlo Alfaro, collezione privata].



nazionale c'erano Aziende autonome o Enti provinciali che erano un'«operosa fucina di organizzazione e di propaganda, che lavora(va) per mettere in valore le risorse e possibilità turistiche della propria zona» [Mira 1956, 141]. In ognuno di quegli enti vi erano «quadri ben preparati e addestrati» [Mira 1956, 144]: presidenti o consiglieri di Aziende autonome o di Enti provinciali per il turismo che, seppur impegnati nelle proprie attività, si dedicavano con disinteresse alla valorizzazione e alla cura delle destinazioni.

A metà anni '50 gli osservatori più attenti ritenevano che il passaggio dal turismo fascista a quello democratico fosse durato un decennio, un tempo troppo lungo, che aveva distolto l'attenzione dai mutamenti veloci delle pratiche turistiche, dallo spontaneismo con il quale il Paese stava rispondendo [Santostefano 2016], dalle condizioni difficili delle regioni meridionali [Calabretta 1960]. Cominciavano così a essere raccolti gli argomenti che avrebbero sostenuto l'istituzione di un punto di riferimento a Roma che fosse più incisivo e rapido nelle scelte e nelle risposte in materia di governo del turismo. Un processo che avrebbe condotto all'istituzione del Ministero del turismo nel 1959.

Bibliografia

- BELTRAMI, A. (1947). *Organizzazione turistica centrale e provinciale*, in Camera di Commercio, industria e agricoltura di Genova, *Problemi del turismo: memorie e note presentate al Primo congresso nazionale del turismo. Genova 15-19 maggio 1947*, Genova, Fratelli Pagano, II parte, pp. 258-260.
- BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BERRINO, A. (2021). *Visioni e ruoli del Touring Club Italiano nel dibattito e nel riassetto del turismo nel secondo dopoguerra*, in «Storia dell'Urbanistica», n. 1, pp. 148-165.
- BERRINO, A. (2021²). *L'istituzione dell'Alto commissariato per il turismo*, in *Italia e Spagna nel turismo del dopoguerra: società, politiche, istituzioni ed economia*, a cura di A. Berrino, C. Larrinaga, Milano, Franco Angeli, pp. 19-36.
- CALABRETTA, A. (1960). *Lettere al direttore. Turismo di massa e Mezzogiorno*, in «Nord e Sud», anno VII, nuova serie, n. 5 (66), giugno, p. 112.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI GENOVA (1947). *Problemi del turismo: memorie e note presentate al Primo congresso nazionale del turismo. Genova 15-19 maggio 1947*, Genova, Fratelli Pagano.
- CAVAROCCHI, F. (2014). *Le politiche per il turismo fra centralizzazione e articolazione territoriale, in Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, a cura di P. Corner, V. Galimi, Roma, Viella, pp. 131-150.
- CIVICO, V. (1948). *L'attrezzatura ricettiva romana e l'Anno Santo*, in «Turismo e alberghi», anno XXI, n. 2, pp. 71-75.
- D'ANGELO, L. (1999). *Gasparotto, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52 [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gasparotto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gasparotto_(Dizionario-Biografico)/).
- Elenco degli uffici viaggi e turismo in Italia (1951)*, in «Turismo e alberghi», anno XXIV, n. 5, p. 225.
- GERBALDO, P. (2015). *Compagnia italiana dei grandi alberghi. Un sogno italiano dalla Belle époque al miracolo economico (CIGA, 1906-1979)*, Torino, Giappichelli.
- In merito alla soppressione degli Enti Provinciali per il Turismo (1947)*, in Camera di Commercio, industria e agricoltura di Genova, *Problemi del turismo: memorie e note presentate al Primo congresso nazionale del turismo. Genova 15-19 maggio 1947*, Genova, Fratelli Pagano, pp. 328-329.
- MIRA, G. (1956). *Lezione di un convegno*, in «Le vie d'Italia», anno LXII, n. 2, pp. 141-146.
- MONTESI, M. (1947). *Organi centrali e periferici del turismo*, in Camera di Commercio, industria e agricoltura di Genova, *Problemi del turismo: memorie e note presentate al Primo congresso nazionale del turismo. Genova 15-19 maggio 1947*, Genova, Fratelli Pagano, II parte, pp. 28-31.
- Per il soggiorno degli stranieri in Italia (1948)*, in «Turismo e alberghi», anno XXI, n. 1, p. 15.
- RUATA, G. (1946). *Abano Terme*, in «Turismo», anno I, n. 2, pp. 19-21.
- SANTOSTEFANO, P. (2016). *Dai parchi di campeggio ai camping a cinque stelle. Nascita e sviluppo del distretto turistico di Cavallino-Treporti, 1955-1984*, 2 voll., Cavallino-Treporti, Nardin libri.
- ZUCULIN, B. (1952). *L'aeroporto internazionale di Ciampino*, in «Turismo e alberghi», anno XXV, n. 4, pp. 198-200.
- Vita dell'Associazione. Elenco dei soci (1957)*, in «Bollettino-Associazione "Primo Lanzoni" tra gli antichi studenti di Ca' Foscari», anno XLV, nuova serie, n. 2, ottobre, pp. 29-71.

Fonti documentarie

Roma. Archivio Centrale dello Stato
Presidenza del Consiglio dei ministri, 1948-1950. Fascicolo 7214, A.S.A.T. Sanremo.

Sesto San Giovanni (Milano). Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea
Fondo Luigi Gasparotto, 1898-1954;
Unità 50. Turismo (28 luglio 1949-aprile 1953);
Unità 51. Corrispondenza di Luigi Gasparotto e ritagli stampa sulla tutela del paesaggio e il
turismo (2 aprile 1925-7 giugno 1952);
Unità 53. Proposte di legge e interventi di L. Gasparotto al Senato riguardanti il turismo (25
gennaio 1951-4 febbraio 1953);
L'archivio è disponibile anche all'indirizzo
[<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-isec/luigi-gasparotto>]